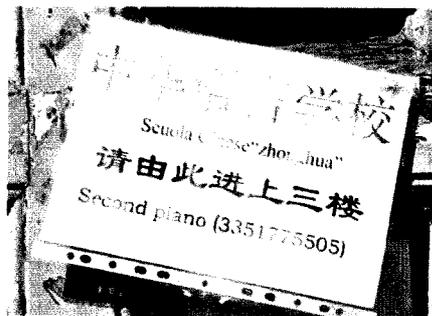


# STRA

## Trenta per cento nelle classi? Chi obbedisce alla Gelmini. E chi no

Il diktat del **ministro** era: quote etniche nelle scuole pubbliche. A Vicenza (sindaco di centrosinistra) sono stati più realisti del Re. A Roma (sindaco di centrodestra) c'è chi ha ignorato l'indicazione. E spiega: «È un falso problema, sono tutti italiani»

**AVVISI**  
Roma, istituto Manin. All'interno della scuola, al pomeriggio, alcune aule sono riservate alla scuola di lingua di cultura cinese zhonghua



**ALBERTO FIORILLO**

**L** MONDO è piccolo se noi vediamo piccolo, osservava Cesare Zavattini. E proprio nella sua Luzzara, nel paese dello scrittore e soggettista cinematografico di *Sciuscià* e *Ladri di biciclette*, il resto del mondo lo hanno chiuso in qualche decina di metri quadri: l'aula dove hanno confinato tutti insieme i 24 piccoli indiani di tre anni d'età iscritti al primo anno della materna. Una classe differenziale in piena regola, una di quelle che piacciono tanto alla Lega. Solo che in questo municipio, provincia di Reggio Emilia, nella (ex) rossa Emilia Romagna, la fascia tricolore da sindaco la indossa Stefano Donelli del Pd.

**È da metà settembre, da quando sono riprese le lezioni, che è tornata a serpeggiare l'idea di una riorganizzazione etnica delle scuole, complice l'insistenza del partito di Bossi nel reclamare la separazione degli alunni: italiani di qua, extracomunitari di là. Principalmente, però, tiene banco il ministro del-**

l'istruzione Mariastella Gelmini che vuole imporre, tra un anno, il tetto del 30 per cento alla presenza di studenti stranieri in ogni singola classe. Propositi messi subito in pratica, a Luzzara e in altre aree del Paese a più alta densità d'immigrazione, da un manipolo bipartisan di supporter della Gelmini.

«Le quote stranieri? Già fatto!», gongola Alessandra Moretti, Pd, giovane vicesindaco a Vicenza. «Ben prima che il ministro formulasse la sua proposta» spiega «eravamo già partiti con le prime elementari, facendo sì che nelle diverse sezioni la concentrazione di immigrati non superasse il 30-35% e rimuovendo alcune evidenti anomalie in cui si arrivava quasi all'80». La Moretti ha anche inviato copia del provvedimento comunale alla Gelmini. Le ha scritto: la scelta «fa parte di un più ampio piano di integrazione e che a differenza di

chi si limita a enunciazioni propagandistiche e di facciata, qui lavoriamo concretamente per risolvere un problema del nostro territorio».

**A Luzzara, invece, 9.101 abitanti e 1.699 migranti provenienti soprattutto da India e Pakistan, il «problema» hanno provato a risolverlo, a modo loro, le famiglie italiane, con l'appoggio del preside e del primo cittadino.** «La metà dei genitori, quando ha visto la composizione etnica della materna pubblica, è scappata verso la privata» ricorda Roberto Ferrari, dirigente dell'istituto comprensivo di Luzzara. «I superstiti, per rimanere, hanno preteso che i 14 bimbi italiani stessero in classe tutti insieme». Così è nata la riserva indiana, scelta che il sindaco Donelli non ritiene discriminatoria «perché è stata condivisa con i genitori». Solo quelli italiani, però, visto che gli indiani l'hanno fermamente contestata. «Da noi



**ALUNNI  
STRANIERI  
NELLE SCUOLE  
ITALIANE,  
DALLA  
INFANZIA  
ALLA  
SECONDARIA  
DI II GRADO**Anno scolastico  
2006/2007

502.445

Anno scolastico  
2007/2008

574.133

Anno scolastico  
2009/2010\*

700.000

Fonte: Miur  
(\*stima Caritas)**LE NAZIONALITÀ  
PIÙ  
RAPPRESENTATE  
TRA I BANCHI:****ROMENA  
ALBANESE  
MAROCCHINA  
CINESE  
ECUADOREGNA**

non c'è nessun filo spinato, nessun ghetto» aggiunge Ferrari «in questi anni abbiamo speso tanto per l'integrazione. Forse troppo. Poi bisogna mettersi nei panni di una mamma e di un papà italiano con un piccolo di tre anni: preferiscono saperlo insieme ad amichetti che parlano la stessa lingua. Tutti si comporterebbero così».

Sicuramente si sono comportati così in una prima elementare della Lombardo Radice di Milano, vicino a San Siro, dove l'unica italiana in aula è la maestra. E analoghe scene di lotta di classe non mancano dal Veneto, alla Toscana, alla Capitale. Ad Altopascio, nel Lucchese, in molti hanno ritirato i figli dalla primaria Giovanni Pascoli perché c'erano troppi marocchini, romeni e albanesi. Alla Pisacane di Roma, zona multietnica di Tor Pignattara, su 139 primini ci sono solo 24 italiani e 115 stranieri (stranieri per modo di dire: non hanno la cittadinanza, ma tutti, tranne uno, sono nati nel nostro Paese). Nel quartiere si è formato persino un comitato che si

chiama «mamme per l'integrazione». Attività principale: trasferire i figli in istituti della capitale con una bassa presenza di figli di immigrati.

**«La scuola riflette il clima di intolleranza del Paese» commenta Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura, organizzazione che promuove scambi formativi tra ragazzi di diverse nazionalità.** «I nostri ragazzi sono pieni di pregiudizi, trasmessi pari pari dai genitori, e le classi ghetto o la discussione sul tetto per gli immigrati non favoriscono la pacifica convivenza. In ogni caso alle elementari, o anche alle medie, lo straniero non è un freno per la classe: molte scuole di eccellenza sono scuole internazionali. La velocità di apprendimento non dipende mica dal posto dove si nasce, ma dal contesto didattico e sociale che circonda i giovani: quando si trovano a proprio agio con docenti e compagni e crescono le loro motivazioni, imparano più in fretta e meglio».

Secondo Intercultura la

scuola, tanti anni fa, aveva tra i suoi compiti quello di fare gli italiani, in un Paese diviso da mille dialetti e mille campanili. «Ora che la civiltà è globalizzata» suggerisce Ruffino «deve cambiare obiettivo e formare cittadini del mondo, stimolare i giovani a guardare oltre le frontiere della piccola provincia italiana. E lo Stato deve intervenire fornendo agli istituti con molti extracomunitari maggiori strumenti di lavoro, in termini di personale, competenze didattiche adeguate, soldi».

**In realtà la spesa pubblica nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri non cresce dal 2003: 53 milioni di euro l'anno.** Nel frattempo, però, dalle materne ai licei, i ragazzi non madrelingua sono più che triplicati, passando dai 210.653 di 6 anni fa ai circa 700 mila attuali (nel 2011 saranno più di un milione, circa il 12% dell'intera popolazione scolastica). La scuola, tuttavia, non pare attrezzata alla crescita del numero di migranti e si vede anche dai particolari. Nell'istituto comprensivo Madre Teresa di Calcutta di Palermo, per dire, circa 200 bengalesi, ghanesi, mauritani, marocchini e cinesi hanno richiesto l'esonero da religione. Come materia alternativa hanno indicato un'ora supplementare di italiano. La risposta? Impossibile, non c'è personale docente a sufficienza.

«Parlare di un tetto fissando numeri a tavolino è un errore» puntualizza il professor Orazio Niceforo, del periodico specializzato *Tuttoscuola*. «Quest'anno circa la metà degli alunni forestieri è nata in Italia. Non è la stessa cosa avere a lezione uno studente figlio di migranti, ma cresciuto qui, e uno appena arrivato da un altro Paese. Solo per questi ultimi può essere logico parlare di tetto. A meno che le ragioni che spingono



**71,3%****LE SCUOLE  
CHE HANNO  
ALUNNI  
NON ITALIANI****LA REGIONE  
CON PIÙ  
STUDENTI  
STRANIERI****EMILIA ROMAGNA****LE PROVINCE  
CON PIÙ  
STUDENTI  
STRANIERI****MANTOVA  
PRATO  
PIACENZA**

al limite del 30 per cento siano non linguistiche, ma culturali, etniche e religiose».

In ogni caso se c'è chi anticipa la Gelmini, c'è pure chi non pensa affatto di seguirla, nemmeno in futuro. Nel trevigiano l'ingresso delle medie del comune di Paese, 595 iscritti, mette ad esempio subito le cose in chiaro: accanto alla canonica bandiera italiana sventolano altri 18 vessilli, uno per ogni nazionalità rappresentata nell'istituto. «Così i nostri studenti trovano ogni mattina ad accoglierli un pezzettino della loro patria» spiega il preside Claudio Baccarini. «Qui c'è un certo tipo di equilibrio politico, è un feudo della Lega, dobbiamo fare in modo che tutto fili liscio, altrimenti sono subito polemiche...». Muovendosi coi piedi di piombo Baccarini è riuscito a mettere in piedi un'isola di integrazione, programmi di perfezionamento dell'italiano, attività extrascolastiche per favorire la socializzazione. Anche gli sport che vanno per la maggiore in questa secondaria sono «stranieri», con il cricket al posto del calcio.

È un caso scuola pure quello dell'istituto comprensivo Manin a Roma, nel quartiere multietnico dell'Esquilino. Sembra una piccola Onu col grembiule, con ragazzini di oltre 30 nazioni diverse, ed è diventata un punto di riferimento per la zona, una piazza aperta a tutti: il pomeriggio ci sono corsi di capoeira e danza del ventre, lezioni di cinese della professoressa Jang, le associazioni di volontariato che lavorano a progetti culturali e di integrazione.

**«Anni fa» ricorda la dirigente scolastica Alba Zuccarello «la crescita di figli di migranti nella nostra scuola è stata accompagnata da un parallelo calo delle iscrizioni dei nostri connazionali. Ora, invece, stanno tornando, perché si rendono conto che il progetto didattico funziona. Anzi, ci sono italiani che vengono qui apposta, perché trovano un ambiente più ricco e stimolante. L'integrazione sul territorio è un processo lento: conta quello che fa la scuola, ma anche l'intelligenza dei genitori».**

ALBERTO FIORILLO ✉

